



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

VISTO il decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 recante "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59";

VISTO il decreto legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 recante "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante "Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233 recante "Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali", come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 2 luglio 2009, n. 91;

VISTO il decreto del Presidente del consiglio dei ministri 19 luglio 2012, con il quale è stato conferito all'arch. Ugo SORAGNI l'incarico di livello dirigenziale generale di Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto;

VISTA la comunicazione di avvio del procedimento prevista dagli artt. 7 e 8 della legge 7 agosto 1990, n. 241 e dall'art. 14 del d. lgs 42/04, inoltrata dalla Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso con nota prot. 15806 del 9 luglio 2014, pervenuta a questa Direzione regionale il 10 luglio 2014;

VISTA la nota prot. 22908 del 30 settembre 2014, pervenuta il 2 ottobre 2014, con la quale la suddetta Soprintendenza comunica di non avere ricevuto osservazioni da parte degli interessati in merito al procedimento;

RITENUTO che l'immobile denominato "*Palazzo Vendramin Calergi*", sito nel comune di Padova, provincia di Padova, Prato della Valle 8-9, catastalmente distinto al C.F., foglio 127, particelle 908, subb. 6, 7, 9, 14, 15, 16 e 17 e 499 e al C.T., foglio 127, particelle 908 e 499, confinante con le particelle, del foglio catastale 127 (C.T.), 497 - 847 - 854 e 909, Prato della Valle e il canale di Santa Chiara, come dall'allegata planimetria catastale, presenta l'interesse culturale particolarmente importante di cui all'art. 10, comma 3, lettera a) del citato d. lgs 42/2004, per i motivi contenuti nella relazione storico artistica allegata

DECRETA

l'immobile denominato "*Palazzo Vendramin Calergi*", sito nel comune di Padova, meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati estratti di mappa e relazione storico artistica, è dichiarato di interesse culturale particolarmente importante ai sensi dell'art. 10, comma 3, lettera a) del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto decreto legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto, che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.





Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

Il presente decreto sarà trascritto presso l'Agenzia del Territorio - servizio pubblicità immobiliare dalla competente Soprintendenza ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso ricorso amministrativo al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo di cui all'articolo 16 del d.lgs 42/04.

Sono, inoltre, ammessi proposizione di ricorso giurisdizionale al Tribunale amministrativo regionale a norma del decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Venezia, 6 novembre 2014

Il Direttore regionale
(arch. Ugo SORAGNI)





Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI VENEZIA, BELLUNO, PADOVA E TREVISO

Comune di PADOVA (PD)

Prato della Valle n. 8/9

"Palazzo Vendramin Calergi"

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

Proprietà privata

Catasto Fabbricati: Foglio 127, Mappale 908 subb. 6,7,9,14,15,16,17 e Mappale 499;

Catasto Terreni: Foglio 127, Mappali 908/499

L'edificio denominato "*Palazzo Vendramin Calergi*" si configura come un elegante palazzo prospiciente Prato della Valle del quale costituisce parte integrante della quinta scenografica urbana che lo delimita e lo circonda. Esso, morfologicamente, risulta composto da un corpo quadrangolare (di 21 x 21 m. circa) e da un'ulteriore adiacenza ortogonale che si inserisce nel giardino.

Si ritiene necessario illustrare sinteticamente le vicende che hanno determinato il profilo della Piazza denominata Prato della Valle, in particolare per quegli aspetti che hanno contribuito alla definizione e alla configurazione urbanistica dello spazio in cui prospetta il palazzo in oggetto. Il luogo in cui è ubicato l'immobile è celeberrimo: il 'Prato della valle', spazio urbano situato all'esterno dell'antico Medoacus, nel luogo in cui sin dall'epoca romana si collocavano le direttrici stradali per Este e per Adria. Il contesto ambientale romano del sito era caratterizzato dal *pratum*, da sepolcreti, da un teatro e, probabilmente, da un *circus*.

In epoca successiva l'area del Prato della Valle è da considerare principalmente in relazione all'area del sepolcro di Santa Giustina, santa proto-martire vittima delle persecuzioni disposte da Diocleziano; si evidenzia che nell'ambito dell'area e dell'immediato intorno vennero edificate chiese e basiliche tra le quali Santa Giustina e Sant'Antonio.

Il luogo dell'attuale Prato della Valle, di considerevoli dimensioni, è stato storicamente conservato sgombero e non è stato interessato nei secoli dallo sviluppo insediativo. Infatti sia gli avvenimenti legati al disordine idrografico e alla 'desolazione' riferita in documenti medioevali, in cui veniva evidenziata l'assenza di strutture di accoglienza ai visitatori e ai pellegrini, sia la presenza di monumenti romani divenuti ormai 'cave' di pietra riutilizzata nelle 'nuove' costruzioni, ma soprattutto il diritto di proprietà e di mercato sull'area in argomento esercitata nel tempo dall'Abate di Santa Giustina, determinarono le condizioni di costituzione e permanenza della 'grande piazza'.

E' solo in epoca relativamente recente, ovvero nell'ultimo quarto del XVIII secolo, che il Prato della Valle acquisisce la sua attuale configurazione monumentale ad opera del Provveditore veneziano Andrea Memmo il quale, con la collaborazione tecnica e scientifica dell'architetto Domenico Cerato, realizzò un'opera di grande suggestione architettonica ancora oggi vanto della città.

Il Memmo trasformò il Prato acquitrinoso rappresentato, tra gli altri, dal Canaletto e dal Guardi, in una tra le più belle piazze d'Europa. La premessa della realizzazione di tale intervento era stata la



dichiarazione di proprietà comunale dell'area dal Senato Veneto il 14 febbraio del 1767, contro le pretese dei Monaci di Santa Giustina.

Il progetto sopraindicato, oltre a risolvere le condizioni di insalubrità del sito per la depressione del suolo e il ristagno delle acque, peggiorati nel tempo per effetto dell'innalzamento del terreno a ridosso degli edifici circondanti l'invaso, diede abilmente forma monumentale allo spazio preesistente, sostanzialmente triangolare, e ai percorsi di impianto romano, realizzando al centro della Piazza un'isola ellittica, chiamata 'Isola Memmia', con evidenti riferimenti alla romanità della tipologia dell'anfiteatro, avente l'asse longitudinale impostato sulla direttrice viaria romana per Adria e quello minore in funzione del collegamento con la direttrice per Este.

L'isola Memmia venne arricchita di statue, ponti e di botteghe lignee in seguito demolite. I riporti di terreno erano stati resi possibili dallo scavo per la formazione dell'anello d'acqua perimetrale alimentato dal canale attiguo.

Il sistema della viabilità storica che confluiva in Prato della Valle è chiaramente illustrato nelle planimetrie settecentesche da Francesco Bacin (1767) e Giovanni Valle (1784) le quali pongono in evidenza l'articolata rete viaria di collegamento tra la Basilica dei Sant'Antonio, l'Orto dei Semplici e il Prato stesso, nonché la specificità delle costruzioni intorno all'immobile di cui all'oggetto, in parte costituite da edilizia civile e in parte religiosa.

La cartografia antica reca labili tracce dell'immobile di cui si tratta ma sappiamo, in base a sicure tracce documentarie, che la sua attuale configurazione 'eccentrica' venne definita sull'area di un complesso che già in antico si presentava unitario: un insieme di casette dotate di cortile e pozzo esistenti nell'area dal 1367. Come testimoniano i documenti storici, in quell'anno, i monaci di Santa Giustina affittarono questa serie di casette a Bono da Teolo a cui fecero seguito, a partire dal 1410, Giacomo mugnaio, i figli di costui e Francesco Marangon.

Nel 1509 la proprietà passa a Francesco delle Lanze: si deve a lui la prima riunificazione del complesso di casette in un unico edificio; il 22 ottobre 1520 diviene proprietario Alessandro Baldisio e successivamente il Cardinale Domenico Grimani che sappiamo insediato (anche se non si hanno riferimenti temporali certi) in una *domus* contigua.

Ed è significativo il fatto che il passaggio di proprietà dell'edificio a questo illustre prelado coincida temporaneamente con un ampio intervento urbano condotto da un altro ramo della famiglia Grimani sul lato opposto di Prato della Valle, proprio quello prospiciente il Palazzo. E' probabile che, contestualmente a queste 'operazioni' di ridefinizione urbana, il palazzo venne ridimensionato architettonicamente in linea con la precisa volontà di qualificare il Prato da parte dei Grimani. Questi ultimi manteranno il palazzo fino all'inizio del Settecento quando passerà alla famiglia Vendramin Calergi (di cui l'immobile, tutt'oggi, conserva il nome).

Dalle ricerche effettuate, condotte presso l'Archivio di Stato del Comune di Padova, nell'Ottocento la proprietà dell'edificio risulta di una certa Muja Levi Samuele; successivamente, il 15 giugno 1846, la proprietà passa a Maritani Sartori Domenico (si presume che l'edificio sia stato rialzato di un piano proprio in quest'ultima occasione); nel 1869 a Maritani Sartori Adele mar. Piovene.

Il 26 febbraio 1917 il complesso viene donato all'Istituto Vittorio Emanuele II° per gli Orfani e Derelitti. Il 26 settembre 1917 è proprietaria Margherita Antonini Ved. Duse Masin e Cannoniere Umberto che il 29 dicembre 1920 lo vendono a Dorigo Giannina in Morassutti.

Il 16 marzo 1965 la proprietà passa ai nipoti di quest'ultima: Dorigo Luigi e Antonio per la quota di metà ciascuno; il 17 aprile 1979 la proprietà di Dorigo Antonio passa agli eredi Zorzetto Lucia mar. Dorigo e ai figli Dorigo Maria Luisa, Dorigo Giuseppe, Dorigo Giandomenico; l'8 ottobre 1983 anche la quota di Dorigo Luigi è acquistata da Zorzetto Lucia mar. Dorigo e dai figli Dorigo Maria Luisa, Dorigo Giuseppe, Dorigo Giuseppe.

Il 21 gennaio 1991 Zorzetto Lucia mar. Dorigo e i figli Dorigo Maria Luisa, Dorigo Giuseppe, Dorigo Giandomenico vendono il terzo piano all' Arch. Alessandra Dal Soglio. Questi ultimi risultano, a tutt'oggi, gli attuali proprietari dell'immobile.



L'edificio in oggetto ha rischiato negli anni '60 del secolo scorso un vero e proprio sventramento in base al progetto di un piano regolatore che prevedeva l'apertura di nuove vie di sbocco alla celebre piazza. Fortunatamente tale programma venne successivamente modificato anche grazie alle accese polemiche sorte sulla stampa locale e volte ad impedire un tale scempio di armonia e storicità.

La facciata del Palazzo prospiciente Prato della Valle presenta un'articolazione architettonica tipica degli edifici di impronta eclettica che delineano, contrassegnandolo profondamente, il profilo urbanistico di Prato della Valle. La facciata si articola su tre piani contraddistinti, a loro volta, da una serie di aperture dislocate nei diversi piani dell'immobile. Il piano terreno è interessato, pressoché interamente, da un arioso portico definito da una serie di ampie arcate ad arco ribassato. Il primo piano, coincidente con il piano nobile dell'edificio, si evidenzia per un'articolazione forometrica particolarmente curata con ampia trifora centrale a cimasa centinata, motivo ornamentale lapideo in chiave d'arco e modanature mistilinee lapidee. Ciascuna luce è definita inferiormente da un'elegante balaustra in ghisa inserita tra cornici lapidee con modanature mistilinee.

Nelle ghiere in ghisa il motivo decorativo è dato da un rosone centrale compreso tra due testine antropomorfe da cui si diramano racemi con elementi floreali, volute, rosette, motivi spiraliformi. La composizione è a sua volta inserita entro un motivo a losanga centrale delineata da elementi rettilinei ad andamento diagonale. Analogo profilo decorativo presentano anche le quattro aperture laterali (due per lato) che affiancano la trifora centrale. L'ultimo piano si contraddistingue, altresì, da semplici aperture rettangolari con le inferriate che poggiano direttamente sull'architrave non essendo presenti ulteriori cornici lapidee. Il motivo decorativo prevede, anche in questo caso, dei racemi a volute da cui si dipartono motivi floreali. Infine il sottotetto presenta piccole aperture di forma rettangolare.

Tra le due aperture del secondo piano è collocata una lapide marmorea di forma rettangolare e cornice modanata con il lato inferiore leggermente convesso. Essa reca la dicitura "RE VITTORIO EMANUELE II UNIFICATORE D'ITALIA NEL I AGOSTO MDCCCLXVI QUI ACCOLSE IL PRIMO SALUTO DI PADOVA LIBERA", commemorativa della presenza del sovrano nella città di Padova all'indomani dell'annessione del Veneto al Regno d'Italia.

La facciata verso il giardino interno rispecchia, nelle partiture modulari, il prospetto verso Prato della Valle. Al piano terreno un'ampia apertura è tripartita da due semplici colonne rastremate mentre il piano nobile ripropone la trifora della facciata principale con finestre rettangolari e classicheggianti balaustre a colonnine lapidee. Analoghe a quelle presenti nella facciata principale anche le aperture del secondo piano e del sottotetto.

Piano terreno

Attualmente il piano terra presenta una ripartizione interna degli spazi alquanto articolata: oltre all'ampio androne di ingresso comune da cui si accede direttamente dal portico prospiciente Prato della Valle, un ulteriore portico comune immette nel garage ricavato nel corpo a pettine dell'edificio che si addentra nel giardino. Dal garage l'accesso al giardino è filtrato da un ampio loggiato-veranda. L'intero corpo a pettine del palazzo è addossato al muro di cinta dell'edificio quest'ultimo parzialmente confinante con l'ex canale Acquette ora tombato.

Un'ulteriore scala quadrata di servizio lo collega con le zone cucina e notte del piano nobile.

Il corpo principale dell'edificio che occupa il piano terreno è caratterizzato da una pianta quadrangolare attraversata totalmente dall'androne centrale: dalla facciata su Prato della Valle al giardino sul lato opposto.

L'androne, che nella struttura è rimasto inalterato, presenta ancora l'originaria pavimentazione in trachite e consente l'accesso allo scalone sul lato destro e alle quattro stanze disposte lateralmente e destinate, nel tempo, ad usi diversi. Nell'androne, a garantire sia l'uso pedonale che quello carraio, si trova un portone in legno di abete a tavole verticali, con apertura a due battenti centrali per l'entrata pedonale e possibilità di apertura totale per l'ingresso delle auto attraverso un meccanismo in ferro battuto originale del '600. L'interno è verniciato; l'esterno, del 1950 circa, è in legno di noce pennellato composto da 12 specchiature a punta di diamante e basamento perlinato. La ferramenta è in ottone fuso e riprende gli stilemi



seicenteschi; stipite e architrave sono in trachite.

L'altezza del piano risulta, mediamente, di 3,50 metri mentre l'androne, al centro, presenta una controsoffittatura con cassettoni dipinti a *trompe-l'oeil*.

In uno dei locali al piano terra verso il giardino, coincidente con la zona delle ex scuderie, è collocato un lavamano a parete, realizzata in pietra tenera di Vicenza. Costituita da una vasca rettangolare con bordi modanati è sorretta da due piedritti a pianta quadrata con terminazioni a zampa leonina. I piedritti proseguono in alto interrotti a circa metà altezza da una struttura architravata con modanature. In una parete minore è murato un mascherone in pietra tenera sicuramente appartenente in origine ad un complesso di fontana considerando la presenza di un foro per la fuoriuscita dello zampillo d'acqua.

Il registro superiore è caratterizzato da una nicchia a forma di lunetta a tutto sesto circondata da una cornice di forma quadrangolare. A livello della base e in chiave d'arco emergono tre elementi lapidei scolpiti a bassorilievo con motivo a volute.

Lo scalone principale, situato sul lato sinistro dell'androne di ingresso, presenta delle decorazioni murali sulle pareti e sulla volta a padiglione del soffitto. Due fregi corrono sulle quattro pareti collocandosi a diverse altezze. Le decorazioni, realizzate a tempera con una gamma cromatica piuttosto sobria, propongono motivi dipinti a *trompe-l'oeil* di chiara ispirazione classicheggiante: elementi architettonici lineari e curvilinei, modanature, tralci vegetali singoli o intrecciati, festoni, palmette.

Un cornicione aggettante delinea l'imposta della volta a padiglione che ha un grande lucernario centrale; al di sotto, sul registro alto delle pareti, un fregio alto circa 120 cm presenta decorazioni con finte cornici e girali fitomorfici.

A livello del secondo piano e al centro delle pareti, sono dipinte, ancora a *trompe-l'oeil*, alcune finestre delineate da riquadri sporgenti in legno: di queste sono evidenziate con estrema cura i particolari del telaio, i cardini, i vetri a piombo. Un ulteriore fregio dipinto a monocromo, alto circa 80 cm, è contraddistinto da elementi a palmette entro motivo nastriforme. Per lo stile compositivo tale decorazione può essere datata alla seconda metà dell'Ottocento. Prezioso, lungo le pareti della scalinata, l'omogeneo paramento marmoreo in blu del Brasile.

Lungo le pareti dello scalone sono appesi quattro dipinti che si presentano omogenei sia per la tecnica esecutiva sia per il soggetto raffigurato. Sono tutti dipinti ad olio su tela montata su telaio ligneo ad angoli fissi. Il pigmento pittorico, steso su una preparazione di color rosso mattone, si caratterizza per le velature sovrapposte, corpose e materiche, e per la gamma cromatica particolarmente ricca.

Tutte le tele presentano soggetti paesaggistici di re-invenzione, in due casi con ambientazione fluviale o lacustre. In una tela compare la descrizione – forse - di un porto fluviale di ispirazione nordica come si evince dalle architetture urbane sulla sinistra; una seconda tela presenta una scena di caccia al selvatico, mentre le altre due raffigurano soggetti di ambientazione rurale con attività di pastorizia e agreste; tutte sono vivacizzate da uomini, animali, edifici rustici (tra i quali un mulino a vento), imbarcazioni. Data la ricorrenza di tali soggetti di notevole valenza scenografica si ritiene che i dipinti possano essere ascritti all'ambito del pittore veronese Andrea Porta (cfr. la voce relativa in "I pittori dell'Accademia di Verona 1764-1813" a c. di Luca Caburlotto, Fabrizio Magani, Sergio Marinelli, Chiara Rigoni, Verona, 2011).

Primo piano

La porta esterna allo scalone è dell'Ottocento. Le due ante sono in legno di abete con pennellature a cornice e zoccolatura inferiore; lo stipite è in pietra di custoza dipinta in finto marmo; la ferramenta, originale dell'Ottocento, è in ottone fuso.

La porta lignea interna che dà accesso al salone è invece del Settecento. È caratterizzata da un'unica anta in legno di abete con lastronatura in legno di noce a 'macchia aperta' e filettatura in legno di spino; la ferramenta, in ottone fuso originale d'epoca, è costituita da una cerniera nella parte superiore e da un perno a pavimento nella parte inferiore. Lo stipite è in legno dipinto a finto marmo. La struttura perimetrale è in legno di noce massello con un sopralzo lastronato in radica. Sul sopralzo della porta, in direzione dello scalone, un'iscrizione, non originale, in capitali latine: "MULTUM QUAESITAM COMPERTAM DENIQUE ET EMPTAM HANC DEUS ESSE MEAM DET BONUS USQUE DOMUM



MDAS MCMXXI" ("Dio buono conceda che questa, a lungo ricercata, infine trovata e comprata nel 1921, sia per sempre casa mia").

Il piano nobile dell'edificio principale è occupato da una serie di salotti a cui si accede dal salone centrale che, come l'androne al piano terreno, attraversa l'intero edificio prospettando a sud su Prato della Valle e a Nord sul giardino. La zona notte, i servizi e la cucina occupano il corpo che si addentra nel giardino. Il salone del piano nobile ha pianta rettangolare, soffitto piano caratterizzato da decorazioni con finte cornici in stucco; in alcuni di questi riquadri trovano spazio insegne con elementi araldici e figure di putti di chiaro significato celebrativo e parenetico.

Le campiture di fondo presentano una cromia omogenea, di tonalità chiara, verde pastello e beige, dipinte a tempera. La modanatura centrale della finta cornice è arricchita da un motivo a rosetta riprodotto a stampo. Nel complesso la decorazione rimanda agli stilemi diffusi nella prima metà del Novecento.

La porta centrale del salone permette la comunicazione fra questo e la biblioteca. E' costituita da due ante in legno di abete con lastronatura in legno di noce a 'macchia aperta' e filettatura in legno di spino; la ferramenta, in ottone fusa d'epoca, è a cerniera con serratura centrale. Lo stipite è in legno dipinto in finto marmo con cassa perimetrale in legno di noce massello con sopralzo lastronato in radica.

Dal salone del piano nobile si accede ad una serie di locali di disimpegno sul lato sinistro attraverso una porta in legno del Settecento. Formata da un'unica anta in legno di abete con fascia perimetrale di riquadro in legno di noce lastronato, filettatura in legno di spino e specchiatura centrale in legno di noce lastronato a 'macchia aperta'. La ferramenta è in ottone fuso originale dell'epoca così come la cerniera ed il perno a pavimento. Lo stipite è in legno di abete laccato finto marmo; la cassa perimetrale è in legno di noce massiccio con sopralzo lastronato in noce.

Dal Salone si accede alla Sala da pranzo, collocata a sinistra, in direzione del cortile. Di particolare pregio, all'interno della sala, un camino in marmo rosso di Verona in stile neo-rinascimentale delineato lateralmente da due cornici mistilinee che terminano superiormente con un motivo a voluta espansa mentre la base è formata da una semplice lastra modanata. Orizzontalmente la struttura è conchiusa da un'architrave modanata. A sovrastare il tutto una specchiera a tre pannelli con cornice lignea dorata in stile neo-rococò.

Nel salone del piano nobile un'ulteriore porta da accesso alla stanza sul lato destro, verso il cortile interno. La porta è Settecentesca, con anta in legno di abete e fascia perimetrale di riquadro in legno lastronato, filettatura in legno di spino e specchiatura centrale in legno di noce lastronato a 'macchia aperta'. Lo stipite è in legno di abete laccato finto marmo; la cassa perimetrale è in legno di noce massiccio con sopralzo lastronato in noce; la ferramenta è in ottone fuso originale d'epoca così come la cerniera ed il perno a pavimento.

La stanza è a pianta quadrangolare con soffitto piano e decorazione realizzata a tempera a calce. Il registro alto delle pareti è percorso da un fregio a rilievo realizzato in gesso e decorato con motivo a palmette, foglie acantiformi e racemi vegetali. Dal centro della decorazione, caratterizzata da una campitura di forma ottagonale di tonalità rosata, si dipartono quattro bracci radiali che terminano a livello degli angoli del soffitto. Questi sono realizzati a *trompe-l'oeil* monocromo grigio e fingono una quinta architettonica con elaborati motivi decorativi a rosette, girali fitomorfici, mascheroni, conchiglie e palmette. Ad unire le quattro braccia 'architettoniche' un festone con racemi e motivi classicheggianti dipinti in giallo intenso ad imitazione dell'oro. Sullo sfondo emerge una campitura in azzurro intenso delineata da una fitta raggiera dipinta in giallo che si irradia dall'ottagono centrale. I caratteri decorativi della composizione rimandano allo stile tipico della seconda metà dell'Ottocento.

Sul lato sinistro una porta del Settecento da accesso al salotto adiacente alla biblioteca. Le due ante sono in legno di abete con fascia perimetrale di riquadro in legno di noce lastronato, filettatura in legno di noce e specchiatura centrale sempre in legno di noce lastronato a spina di pesce. Lo stipite è in legno di abete laccato finto marmo; la cassa perimetrale è in legno di noce massiccio; la specchiatura in alto, solo sul lato del salone, è lastronata e bordata, con cornice di 5,5 cm in legno di noce. La ferramenta, in ottone fuso d'epoca, è a sei cerniere e maniglia con serratura doppia.



Le medesime caratteristiche presenta la porta di accesso dal salone al salotto verso sud, adiacente allo scalone.

Al primo piano a nord, verso il cortile interno, sul lato destro si trova l'alcova.

Si tratta di una struttura con cornice modanata in stile Settecento, in legno di abete laccato color ocra chiaro con bordo verde e motivo ornamentale a foglia d'acanto al centro. Ai lati sono presenti due porte in legno di abete a formelle sagomate e laccate color ocra con cornice verde; la parte inferiore è pennellata e decorata con motivi floreali; la parte superiore è a specchio; la ferramenta è in ottone fuso d'epoca, cerniere in ferro e terminali con motivo ornamentale a pigna. Sono presenti inoltre due fori nel muro, sopra le porte, sagomati con cornice in legno modanata di abete laccato ocra con bordi verdi ed inferriata in ferro laccato oro che delinea un motivo ornamentale a vaso con fiori e racemi.

La sala dove si trova l'Alcova ha una pianta rettangolare e il soffitto è piano.

Tutta la superficie - sia delle pareti che del soffitto - è caratterizzata da una decorazione a marmorino veneziano con specchiature sagomate da terminazioni curvilinee dipinte in verde su fondo bianco. Arricchiscono le campiture in marmorino una serie di sottili elementi plastici in stucco di tonalità ora chiara ora giallo scuro, a seconda dell'intonazione di fondo (bianco su fondo verde e giallo su fondo bianco). La tecnica esecutiva è pertanto mista: marmorini colorati, decorazioni in stucco, partiture in calce, secondo la tecnica tradizionale veneziana in voga nel Settecento.

Nel salone principale la parete finestrata che si affaccia al giardino è composta da tre finestre uguali in legno di larice mordenzato a due battenti; le specchiature in basso sono realizzate in pannelli di legno mentre le altre, compreso il sopraluce, sono in vetro piombato a disegno esagonale; la ferramenta è in ottone fuso d'epoca e cerniere in ferro.

La sala della Biblioteca è a pianta rettangolare con soffitto piano. Il registro alto delle pareti presenta un fregio alto circa 60 cm con elementi geometrici, greche intrecciate e meandri floreali. Più articolato il motivo decorativo del soffitto dove tre cerchi contigui, di cui quello centrale di dimensioni molto più ampie, formano un motivo spiraliforme intersecandosi a riquadri fittamente ornati con losanghe, motivi stilizzati fitomorfi e foglie lanceolate. La decorazione, interamente dipinta a tempera, dà l'effetto complessivo di un tappeto fittamente intrecciato.

Il prezioso mobilio presenta, nel complesso, le caratteristiche degli arredi del XIX secolo. Tipica infatti è la coesistenza di stili diversi ed apparentemente inconciliabili: accanto allo stile 'classico-pesante' (*fat-classical*) poteva trovare posto l'alcova neo-rococò o l'arredo neo-rinascimentale. Questa tendenza rende estremamente ardua la collocazione cronologica di buona parte dei mobili del XIX secolo dal momento che la loro popolarità durò per quasi l'intero secolo (l'aspetto caratteristico del mobilio del XIX secolo è dato proprio dalla simultanea presenza di più stili). In particolare, intorno al 1840-1850 in Italia, si richiedono mobili dal gusto moderno anche se spesso ispirati ai grandi stili del passato e questo porta ad una contaminazione che rende peculiare gli arredi del periodo.

Le essenze utilizzate permettono, inoltre, di attribuire gli arredi presenti nell'immobile di cui all'oggetto alla produzione locale: l'utilizzo sistematico del legno di noce (soprattutto per i mobili di un certo pregio) e del legno di pioppo è infatti tipico delle manifatture di ambito padano, così come la presenza dell'ottone nelle serrature delle porte.

Si segnala infine la presenza di alcuni radiatori in ghisa con decori di inizio Novecento, uno dei quali presenta un curioso stipo con funzione di scaldavivande.

Secondo piano

Al secondo piano si accede dalle scale secondarie di servizio che hanno l'ingresso al piano terra. In questo piano sono presenti due unità abitative: la prima occupa l'intero ala 'a pettine' che si addentra nel giardino; la seconda occupa il corpo principale dell'edificio di pianta quadrangolare.

Terzo piano

Si accede al piano terzo dalle scale secondarie.

La stanza in fondo a sinistra è stata, nel corso del tempo, occupata dalla scala secondaria e di servizio che dà accesso ai piani secondo e al sottotetto.

Sottotetto

Il volume del sottotetto, con copertura a capriate a doppio spiovente, è lasciato aperto ed è adibito a studio professionale di architettura. Le travature, la pavimentazione in cotto originale, i muri portanti con le relative aperture sono rimasti inalterati.

Giardino pertinenziale

Lo spazio verde pertinenziale, uno dei più antichi e sostanzialmente intatti giardini privati di Padova, confina direttamente con il canale. Nel giardino si trova una suggestiva ghiacciaia (accatastata con il mappale 499) e lo spazio risulta delimitato, oltre che dal fronte posteriore del palazzo, dalla barchessa ottocentesca. L'intera composizione risulta delineata secondo gli stilemi tardo-ottocenteschi del giardino 'paesistico' all'inglese connotato da finte 'ruine' archeologiche, padiglioni orientaleggianti, sentieri tortuosi e fronde frastagliate. L'annesso rustico, che forma con il corpo centrale una L, è stato recentemente recuperato con i materiali originari e il giardino che viene a delimitare, parte integrante del compendio, si configura quindi come un raro esempio cittadino di giardino storico dalla valenza neo-romantica.

Il palazzo, nel suo aspetto prettamente urbanistico con l'ampio porticato che configura il sedime della piazza, gli interni preziosi per la ricchezza delle decorazioni (alcune molto pregevoli con affreschi tardo ottocenteschi e stucchi, nonché per la serie di tele ascrivibili all'ambito di Andrea della Porta, concepite a decoro scenografico dello scalone monumentale), e l'assetto plani-volumetrico, si qualifica come un esempio di edilizia residenziale prestigiosa ancora perfettamente integra.

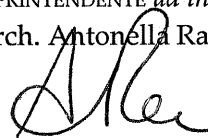
Per tutto quanto sopra esposto, il bene denominato 'Palazzo Vendramin Calergi', edificio appartenente alla cortina storica di Prato della Valle della quale costituisce elemento qualificante per il particolare pregio architettonico, storico-artistico e tipologico, presenta l'interesse artistico e storico particolarmente importante di cui all'art. 10, comma 3, lettera a) del D.lgs. 42/2004.



IL DIRETTORE REGIONALE
(Arch. Ugo SORAGNI)



SOPRINTENDENTE *ad interim*
Arch. Antonella Ranaldi



Istruttoria: Dott.ssa Elisa Longo

Dott.ssa Monia Pregnotato (Soprintendenza per i Beni Storici,
Artistici ed Etnoantropologici per le province di Venezia-Belluno-Padova-Treviso)





Memoria dei beni e delle attività culturali e del territorio

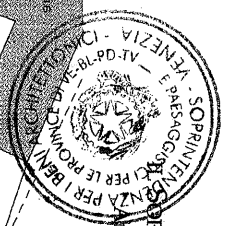
DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI
PER LE PROVINCE DI VENEZIA, BELLUNGO, PADOVA E TREVISO

COMUNE di PADOVA (PD)

"Palazzo Vendramin Calergi"

ESTRATTO DI MAPPA CATASTALE

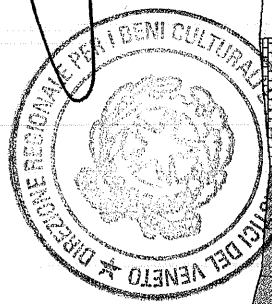
Art. 10 D Lgs 42/2004



SOPRINTENDENTE ad interim
Arch. Antonella Ranalli

N=5031400

IL DIRETTORE REGIONALE
(Arch. Ugo SORAGNI)



E=1725100

1 Particella: 499

Comune: PADOVA
Foglio: 127

Scala originale: 1:100
Dimensione cornice: 267.000 x 180.000

